



Passione umana



**L'ULTIMA VALIGIA
PER
L'ULTIMO VIAGGIO**

Renato
Barone -
7 Aprile 2023

Questa settimana

- Questo è solo l'inizio**
G. Manna, pag. 2
- La storia secondo ...**
A. Aveta, pag. 2
- Oltre la sgrammaticatura**
G. C. Comes, pag. 3
- Macchie di Caffè**
U. Sarnelli, pag. 3
- Est modus in rebus**
N. Melone, p. 5
- Brevi**
V. Basile, p. 6
- Il Milione**
G. Di Fratta, p. 7
- Archivi storici nella Reggia**
F. Pizzaroni, p. 8
- Le parole sono importanti**
S. Cefarelli, p. 8
- Chicchi di Caffè**
V. Corvese, p. 9
- Liberi**
M. Attento, p. 9
- Il fiore della Passione**
L. Granatello, pag. 10
- Era già tutto previsto**
R. M. Russo, pag. 11
- Non solo aforismi**
I. Alborino, p. 11



Gustavo Delugan
2023

Buona Pasqua ad amici e lettori del Caffè.

**E, come ha
raccomandato a noi
Gustavo Delugan,
scambiatevi e
gustatevi le
uova, simbolo
di pace, fertilità
e rinascita
della natura**

Trucioli

M. Natale, pag. 12

Live!

P. Russo, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Basket Serie D

G. Civile, pag. 13

Pregustando

A. Manna, pag. 14

Pianeta fiction

G. Vitale, pag. 14

Questo
è solo
l'inizio



La valigetta in prima pagina disegnata da Renato Barone è da fumetto, ma c'è poco da ridere: rappresenta quella che porta sempre con sé il presidente degli Stati Uniti d'America (e, senza dubbio, di molte se non tutte le "potenze nucleari") per ordinare alle proprie forze armate l'uso di armi atomiche.

In queste ore i credenti stanno ricordando la Passione di Cristo, ma da qualche mese è in evidente crescita il pericolo che a prevalere sia un'altra passione, quella umana per la guerra. Il Vocabolario Treccani attribuisce alla passione tre significati: *sofferenza fisica, sofferenza spirituale e sentimento intenso e violento*, ed è indubbio che la guerra suscita tutte e tre le emozioni. La sofferenza fisica e quella spirituale affliggono anzitutto i combattenti, poveri disgraziati costretti a uccidere e a rischiare di morire; immediatamente a seguire quelle sofferenze coinvolgono tutti i cittadini delle nazioni belligeranti, costretti anche loro a temere per la propria vita e per tutte le altre conseguenze orrende della guerra. Ma le sofferenze, entrambe, si propagano e si allargano come le onde create dal sasso gettato nello stagno, e coinvolgono essere umani lontanissimi dai "teatri di guerra": per fare due esempi partendo dal conflitto russo-ucraino, si valutano in migliaia i morti per la crisi mondiale del mercato del grano originata da quella guerra, e sono milioni ucraini e i russi che, pur andati via da quei Paesi, piangono la morte di un parente o di un amico.

Quanto al *sentimento intenso e violento*, be', quella è una passione riservata a chi la guerra la scatena ma non la combatte. A quegli esseri che di umano hanno conservato la forma, ma non la sostanza.

Auguri a tutti per Pasqua e perché quei 90 secondi che secondo l'Orologio dell'Apocalisse ci dividono dall'annientamento non passino mai.

Giovanni Manna

La storia secondo il governo



Ci risiamo. Prima la Meloni con la sua **dichiarazione** nel messaggio per le Fosse Ardeatine, adesso il presidente del Senato La Russa con le sue affermazioni sull'attentato di Via Rasella. «L'attentato di Via Rasella non è stata una delle pagine più gloriose della Resistenza partigiana; quelli che i partigiani hanno ucciso non erano biechi nazisti delle SS ma una banda musicale di semi pensionati, altoatesini», così la Russa in un podcast con il quotidiano *Libero*. Non si tratta di una svista o di poca conoscenza della storia, questo senz'altro. C'è invece una precisa volontà di riscrivere la storia e per precisi scopi.

Le scuse successive di La Russa sono un **groviglio di parole**, che fanno oltremodo capire che lui non ha davvero le qualità per ricoprire la seconda carica dello Stato. Prima dice: «Ho sbagliato a non sottolineare che i tedeschi uccisi erano nazisti ma credevo che fosse ovvio e scontato oltre che notorio», poi aggiunge: «Non so poi se effettivamente è errata la notizia, più volte pubblicata e da me presa per buona, che i riservisti altoatesini inquadrati nella Polizia tedesca facessero anche parte della banda militare del corpo». Poi ancora, nel colloquio con il *Corriere* si sfoga: «Basta, mi sono stancato.

D'ora in poi non parlerò più di fatti storici», «tutti si attaccano a una parola, la mistificano, fanno gli indignati», «la verità è che le opposizioni montano casi sul nulla».

La reazione è unanime. «Le parole di La Russa sono semplicemente indegne per l'alta carica che ricopre e rappresentano un ennesimo, gravissimo strappo teso ad assolvere il fascismo e delegittimare la Resistenza», ha affermato il presidente nazionale dell'ANPI, Pagliarulo. «Siamo convinti da sempre che La Russa non possieda le qualità morali e istituzionali, etiche e politiche, per rappresentare la seconda carica dello Stato. Ma con le sue intemerate su Via Rasella ha superato un limite, e indietro non si torna», scrive il direttore della *Stampa*, Massimo Giannini, che aggiunge: «L'in-tero storytelling del governo e della maggioranza, dal 25 di settembre in poi, riflette questa idea di riaffermazione/riabilitazione identitaria e questa sfrontata volontà di rilegittimazione di se stessi attraverso la delegittimazione degli altri». «La Russa non è adatto a ricoprire il ruolo di presidente del Senato le sue parole sono inaccettabili», «E non bastano le scuse», dice la segretaria Pd, che aggiunge: «Non è neanche la prima volta, è

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Oltre la sgrammaticatura istituzionale

Presso le tombe dei Martiri cristiani altre tombe si sono aperte per i Martiri della Patria. Questi e quelli morirono per la libertà e la dignità dello spirito contro la pagana tirannia della forza brutale.

Da un manifesto affisso nelle strade di Roma nei giorni della Liberazione



Il fascismo è un male. Un male che non contiene neanche una parte di bene. Un male che, però, non è proprio dei fascisti. Di questi ce ne sono integrali e immediatamente visibili e altri, più numerosi ma più accomodanti, meno individuabili, più omologati. Tutti insieme, assommati, assai lontano dall'essere maggioranza. A tirar le somme, nel Paese, il nostro, che il fascismo regime visse e del quale pagò l'inevitabile disastro, non credo sussista alcun vero rischio di una sua, benché aggiornata, riedizione. Temo, invece, di più quel poco o tanto di fascismo che è dentro ciascuno di noi, che sdegnosamente neghiamo e che ci rifiutiamo di riconoscere e di elaborare svuotandolo della carica di male che contiene. Alzi la mano chi non ha mai mostrato intolleranza per la diversità. La alzi anche chi non ha mai pensato di detenere la verità assoluta, di considerare la propria verità un dogma - i preti sono da considerare, ovviamente, esonerati dall'alzata di mano - e chi non è stato, almeno una volta, indulgente verso la violenza e l'odio. La alzi chi non ha mai osato schernire alcuno, specie se debole, chi non ha vissuto momenti di convinta superiorità delle sue idee e di sé stesso, chi non ha mai esondato dalla critica all'insulto, chi non ha mai pensato in cuor suo che alla libertà, almeno qualche volta, è meglio porre un limite. Se le mani alzate dovessero essere poche, allora è probabile che un pezzo di quel male, di quel fascismo, è anche dentro di noi. E se c'è è questione seria, perché resiste a oltre ottant'anni di principi costituzionali ai quali è stato affidato l'immane compito di preservare il Paese dal male; perché quei principii, che per andare hanno bisogno delle nostre gambe, noi ogni tanto tradiamo.

Il fascismo dei fascisti resiste al tempo perché è il riflesso concentrato dei pezzi di fascismo che si porta dentro chi fascista non è e fi-

nanco chi è antifascista. La violenza che ci circonda e ci coinvolge, quella fatta di mille forme, nessuna innocua, è un connotato di quel male oscuro che ci cova dentro. Tolto questo, il fascismo muore. Altrimenti, temo, con Umberto Eco, che il fascismo resti «una tentazione che anima eternamente la vita umana».

La destra al governo è più pasticciona che fascista. Fa tutto quello che aveva detto di non voler fare, vive di "sgrammaticature istituzionali", si barcamena tra fedeltà tiepida alla Costituzione sulla quale ha giurato e nostalgie, simbolismi, tentativi di revisioni storiche e comici disegni di legge per l'autarchia linguistica, che mi rammentano gli ineguagliabili Fratelli De Rege e il loro atomico «vieni avanti, cretino».

Poi c'è Ignazio La Russa, Presidente del Senato della Repubblica, che nell'anniversario dell'eccidio nazista delle Fosse Ardeatine prova a raccontare una storia surreale di musicanti quasi pensionati, poco marziali, uccisi a Roma in Via Rasella dall'attentato dei partigiani del GAP, provando a sminuire l'immane barbarie della rappresaglia che ne seguì. Non c'ero, non riesco ad avvertire intieri i sentimenti e le ragioni di guerra che spinsero all'agguato quei partigiani. Non è vero che i militari tedeschi assaliti fossero musicanti in attesa

(Continua a pagina 4)

PARADOSSI CASERTANI

Nel mese di maggio dello scorso anno (2022) mi recai di mia volontà all'hub allestito presso la caserma Garibaldi di Via Laviano per fare la quarta (sottolineo quarta) dose del vaccino anticovid. Lo scorso lunedì 27 aprile 2023, vale a dire all'incirca un anno dopo, ho ricevuto una mail con la quale mi si invitava a recarmi presso l'ospedale di Marcianise per sottopor-mi alla terza (sottolineo terza) dose.

Questa l'ho sentita al mercato: Una signora raccontava a un amico di aver ricevuto notifica dall'Ufficio delle Entrate di presentarsi agli sportelli dell'Ente perché evasore (oppure devo dire "evasora"?) di circa € 135.000 per tributi non pagati. «Perché devo pagare 135.000?», ha chiesto la signora. «Perché - le è stato risposto - lei da anni non paga le tasse relative all'attività della sua azienda». Di rimando la malcapitata signora ha garbatamente



spiegato: «Ma io in quella azienda ci lavoro, sono una semplice dipendente, non sono mica la proprietaria». All'incolpevole impiegato non è rimasto altro da dire se non: «Ah».

Agli ausiliari del traffico è stato impartito, da parte del Comando dei Vigili Urbani, l'ordine di essere più scrupolosi nel controllare i contrassegni rilasciati ai disabili. Questo perché, ha spiegato un ausiliario, in giro ci sono troppi contrassegni scaduti e non rinnovati o addirittura non rinnovabili e che, quindi, non hanno diritto al parcheggio gratuito nelle strisce blu. Ma perché, mi domando, il Comando non impone la restituzione del contrassegno alla

scadenza? Si risparmierebbe di elevare contravvenzioni a qualche automobilista che, per distrazione, errore, non ha esposto in modo corretto il contrassegno e, al tempo stesso, si potrebbe meglio controllare chi ne ha veramente diritto e chi no.

Relativamente a miei precedenti interventi circa l'uso estremamente scorretto dei cicli e motocicli e, in particolare, dei monopattini, mi piace informare i miei pochi lettori che in Francia contro tali infrazioni si è deciso di ricorrere alla "tolleranza zero". I monopattini - spiegano gli amministratori francesi - sono pericolosi per i pedoni e spesso provocano incidenti che si potrebbero evitare; inoltre sono stati tolti i bonus per acquistarli perché, dicono, fortemente inquinanti. I nostri cugini francesi saranno pure antipatici, ma di certo sanno amministrare meglio degli amministratori casertani.

Tant'è: siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

LA STORIA SECONDO ...

(Continua da pagina 2)

una storia quotidiana: c'è un tentativo di riscrivere la storia, cercando di negare il contributo della Resistenza e dell'antifascismo alla scrittura della Costituzione in cui tutti, soprattutto chi ha ruoli istituzionali, si dovrebbero riconoscere». Per la destra invece si tratta di «polemiche pretestuose che rianimano la sinistra: polveroni per scordare le sconfitte», così *Il Tempo*. La premier giustifica La Russa, riduce il tutto a una «sgrammaticatura», «una sgrammaticatura istituzionale e che ha risolto da solo: ha chiesto scusa. Mi pare che la polemica è chiusa», così la Meloni alla manifestazione Vinitaly.

Il governo è in panne sul Pnrr, non solo, ma ci sono anche contrasti dentro lo stesso governo. La sortita del capogruppo della Lega, Molinari, che ha proposto di rinunciare a una parte dei fondi a debito, dà l'idea del clima che c'è nel governo di fronte alla capacità di utilizzare i fondi del Pnrr. Meloni rassicura e parla di rimodulare i fondi. La premier sottolinea anche i difetti dei precedenti governi, ma si sapeva che c'era ancora altro da fare. «Chi è chiamato dai cittadini alla guida della nazione si prende la responsabilità dell'Italia com'è, non come avrebbe voluto che fosse né come avrebbe

dovuto essere. Chi governa perde il diritto a lamentarsi», commenta Antonio Polito del *Corriere*. Si parla di chiedere un rinvio all'Europa, che del resto si sta mostrando disponibile, ma una cosa è certa: l'Europa, come osserva Massimo Giannini, «aspetta un piano della Meloni che ancora non c'è». Invece il direttore di *Libero*, Sallusti, parla di «paura dell'Europa di aiutare la Meloni, perché fa paura - scrive - il successo di una destra presentabile, affidabile». «Tra un anno - aggiunge Sallusti - si vota per il parlamento europeo e la paura che il melonismo possa dilagare fa già novanta».

Schlein sta dimostrando di fare sul serio. Il commissariamento del Pd campano e della federazione di Caserta indica un cambio di regime. A Napoli sarà inviato il senatore Antonio Misiani, a Caserta la senatrice Camusso. Si parla di una «Prima mossa contro i cacicchi e i capibastone». «Io non so se avrà un costo, di che tipo: avrebbe un costo molto maggiore non essere conseguenti alla promessa di trasparenza, di ricostruzione e di rispetto delle regole». «Non voglio più vedere situazioni opache, pacchetti di tessere o persone che si sentono padroni dei circoli», ha dichiarato la segretaria, consapevole del fronte che si apre in Campania con il presidente De Luca. «Schlein - ha detto il neo commissario Misiani - vuole rigenerare il Pd in tutta Italia, la Campania è un banco

di prova fondamentale. In questa regione si è parlato troppo di cose negative che hanno oscurato il lavoro di tanti militanti». Sarà uno scontro diretto con il presidente De Luca, che aveva già lanciato i suoi strali: «Vengo da una grande e glorioso partito che è tuttavia morto. In quel partito c'erano uomini che si chiamavano Enrico Berlinguer, Amendola, Nilde Iotti, Terracini. Oggi abbiamo un po' di arte povera tra di noi, rischiamo di morire tra le bandiere al vento», così il governatore parlando a Napoli all'assemblea del Pd per l'elezione del segretario provinciale.

Le elezioni in Friuli-Venezia Giulia confermano il quadro nazionale del centrodestra, che guida ben 15 regioni. Il governatore uscente della Lega, Fedriga, fa il bis, distanziando di oltre 30 punti il candidato di centrosinistra e 5S, Massimo Moretuzzo. Risultato deludente del Pd che scende al di sotto delle precedenti regionali e collasso dei 5S, che ottengono appena il 2,4%. Altrettanto negativo il risultato del Terzo Polo con il 2,8%. Il fattore novità Schlein non si è visto. Dalle elezioni del Friuli, che hanno mobilitato una scarsa attenzione, emerge, però, come scrive il *Giornale* «un dato inconfutabile: continua la luna di miele tra gli elettori e il centrodestra».

Armando Aveta

OLTRE LA SGRAMMATICATURA ...

(Continua da pagina 3)

di pensione, erano del Polizeiregiment Bozen, un reparto militare della polizia nazista, creato in Alto Adige, nell'autunno del 1943. Non avrei ideato né eseguito quell'attentato, ininfluente nella battaglia generale per la cacciata dei tedeschi, perché esso collide con la mia coscienza e con la mia radicale convinzione che uccidere non può essere mai considerata una soluzione. Ma provare a sminuire quello che dopo avvenne è cosa di alta meschinità e di rara vergogna, altro che «sgrammaticatura istituzionale».

Ai 33 morti che l'attentato provocò, le autorità tedesche decisero dovesse seguire eccidio con vittime italiane dieci volte più numerose. Senza por tempo in mezzo e senza avviare il rituale della richiesta ai colpevoli di costituirsi, pena la rappresaglia, iniziò la corsa a mettere insieme 330 persone da ammazzare. 154 uomini erano nelle mani dell'AussenKommando, 23 attendevano d'essere giudicate dal tribunale militare tedesco, 16 già condannati dallo stesso tribunale, 75 erano della comunità ebraica di Roma, 60 erano fermati nella Questura per motivi politici, di sicurezza e per lo stesso attentato di Via Rasella, una persona assolta, ma non ancora liberata, di 7 persone ancora senza la certezza di un nome, non si conosce altro. Queste persone furono trasportate alle cave di pozzolana della Via Ardeatina, già catacombe. Alla racconta prima dell'eccidio ne risultarono cinque in più, ma anche per esse non ci fu scampo. Meglio eliminare tutti, non lasciare testimoni, fare presto e seppellire

tutto. Non si schierò il plotone di esecuzione; le uccisioni, «per risparmiare tempo e proiettili», furono eseguite con un colpo alla testa. I cadaveri ammucchiati l'uno sull'altro, forse qualcuno ancora in vita, furono seppelliti sotto le macerie della volta della galleria fatta crollare dall'esplosione di cariche di dinamite.

La ferocia barbara era la stessa delle camere a gas, meno organizzata, ma non meno crudele. Bruno Bucci, Di Veroli Attilio e Sonnino Angelo furono trucidati con i figli Umberto, Michele e Pacifico. Con Di Consiglio Mosè, la più anziana delle vittime, aveva 74 anni, furono trucidati anche i due figli Salomone e Cesare, tre nipoti, Marco, Santoro e Franco e non bastasse, la carneficina per la famiglia Di Consiglio si completò con il genero Angelo di Castro. Molti gli uccisi tra loro fratelli, né furono risparmiati i ragazzi Duilio Cibe e Michele di Veroli di soli 15 anni e Ilario Canacci e Franco Di Consiglio di 17.

La guerra è cosa di per sé crudele, ma l'umanità ha saputo renderla, superandosi in cattiveria, in un peggio senza fine. Il ricordo di questo eccidio non può essere senza emozioni e riflessioni. Passare per musicanti attempate le vittime dell'attentato per sminuire la responsabilità, la vergogna e la ferocia assassina, confermata dai modi con cui si volle concretizzata, di coloro, nazisti e fascisti romani, che essa resero possibile ed essa eseguirono, è altro che una «sgrammaticatura istituzionale». Ma alle massime cariche dello Stato, di quello Stato che poggia su quella costituzione di valori che ripudia la guerra ed erge la dignità umana a suo irrinunciabile riferimento, non è concesso sgrammaticare, e, mai e poi mai, sugli innocenti uccisi.

G. Carlo Comes

Est modus in rebus

La forma è sostanza! A parità di contenuti il modo di esprimerli fa la differenza. Ammesso che oggi ci siano in giro contenuti significativi. Le elezioni politiche del 25 settembre scorso hanno consegnato il paese alla destra-centro con un'ampia maggioranza. Confesso che io, uomo di sinistra fin dalla giovane età, pur nutrendo molti dubbi e non volendo trasformare i dubbi in pregiudizi, mi son detto «vediamo cosa sono capaci di fare». Anche perché gli altri, quelli che una volta si potevano chiamare centrosinistra, come al solito hanno pasticciato alle elezioni. Dopo oltre cinque mesi di governo, devo riconoscere che avrei fatto bene a lasciarmi guidare dai pregiudizi, seguendo la massima «a pensare male degli altri si fa peccato, ma quasi sempre si indovina», attribuita ad Andreotti.

Comunque, ancora una volta ci aiuta l'illuminata ironia di Ennio Flaiano: «in Italia la situazione politica è molto grave, ma purtroppo non è seria». E le gaffes dei ministri fin dall'inizio della legislatura ne sono una lampante dimostrazione. È una gara. Sopra tutti spicca il ministro Valditarà. A ridosso della nomina, a proposito della formazione dei ragazzi, dice «Evviva l'umiliazione che è un fattore fondamentale nella crescita della personalità», forse volendo emulare i Sumeri, inventori della scuola nel III millennio a.C., che adoperavano le punizioni corporali come strumento educativo. E recentemente si supera affermando «Qualche fesso non ha capito la circolare contro i cellulari in classe», immagino sapendo che «fesso: imbecille, sciocco, è soprattutto usato come ingiuria» (vocabolario Treccani).

Al secondo posto collocherei il ministro Sangiuliano che, fresco di nomina, ha sentenziato «basta con i fondi solo ai film di sinistra. La Rai faccia una fiction su Oriana Fallaci» e, da ex direttore del TG2, avrebbe dovuto sapere che la fiction esiste ed è stata anche trasmessa da Rai 1 nel febbraio 2015. E più recentemente ha sostenuto «Se qualcuno vuole fare un film su D'Annunzio o su Pirandello, deve poterlo fare liberamente...» e negli stessi giorni al cinema Toni Servillo nel film *La stranezza* interpreta Pirandello. Al terzo posto del podio collocherei il ministro Pichetto Fratin che in una conferenza stampa a Bruxelles, non a una cena tra amici, parla di «mille o duemila metri cubi di gas a prezzi calmierati per le imprese energivore» ed è costretto a correggersi «mi segnalano che ho fatto un errore perché non parliamo di mille o duemila metri cubi di gas ma di un milione o due milioni».

La presidente Meloni, nel commemorare le 335 vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, ha dichiarato «Settantatré anni fa 335 italiani sono stati barbaramente trucidati dalle truppe di occupazione naziste come rappresaglia dell'attacco partigiano di Via Rasella». Né la premier né la destra riescono a pronunciare la parola «antifascismo». È dovuto intervenire il presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, per precisare che le vittime furono scelte, con la collaborazione dei fascisti, tra antifascisti, resistenti, oppositori politici ed ebrei. E la sceneggiatura della premier sul caccia F35 con la *claque* di bimbi, a conclusione della manifestazione sul Centenario dell'Aeronautica? No, no, questa è cosa più seria!

Ad aggravare le parole della Meloni ci pensa subito il presidente La Russa, la seconda carica dello Stato, che ha commentato «L'attentato di Via Rasella non è stata una delle pagine più gloriose della Resistenza partigiana, quelli che i partigiani hanno ucciso non erano biechi nazisti delle SS ma una banda musicale di semipensionati altoatesini». E invece erano i nazisti del Polizeiregiment "Bozen", un reparto militare della polizia nazista. Parole così gravi



da sollecitare anche (?) la reazione del sottosegretario della Lega Durigon: «L'antifascismo è stato sicuramente, con i partigiani, una cosa utilissima all'Italia e se oggi abbiamo questa democrazia è proprio grazie a questo».

E c'è anche l'autarchia! È stata presentata, primo firmatario il deputato di FdI Rampelli, una proposta di legge che prevede una sanzione amministrativa da 5.000 a 100.000 euro per chi continuerà a macchiarsi di «forestierismo linguistico». In particolare l'articolo 6 prevede che negli istituti scolastici di ogni ordine e grado e nelle università pubbliche italiane «le offerte formative non specificamente rivolte all'apprendimento delle lingue straniere devono essere in lingua italiana». Altro che internazionalizzazione all'Università, altro che Erasmus. E poi c'è la proposta della premier Meloni di istituire un «Liceo del made in Italy», versione autarchica del liceo delle scienze umane. E ancora ministri che parlano di «utero come forno per le patate» e «bambini frigorifero». A proposito del richiamo dell'Ue all'Italia sullo stop alle registrazioni delle famiglie

(Continua a pagina 6)



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi

Venerdì 31 marzo. Da lunedì 3 a venerdì 28 aprile ripartono i programmi di screening gratuiti e senza prenotazione del Camper Tour sul territorio della provincia di Caserta. Per restare aggiornati basta seguire i canali social dell'ASL Caserta su Facebook e il sito.

Sabato 1° aprile. L'azienda casertana "Laminazione Sottile Group" ha ricevuto il Premio Innovazione 2023 alla fiera Mec-spe di Bologna, nell'ambito del percorso alluminio by Metef.

Domenica 2 aprile. In occasione dei 250 anni della commemorazione della morte di Luigi Vanvitelli, il Rotary Club Caserta Terra di Lavoro 1954 inaugura, in Via Mazzini-Largo San Sebastiano, la mostra fotografica *Dalla Reggia a piazza Vanvitelli*, che presenta un'ottantina di foto antiche della città, dall'Ottocento a oggi.

Lunedì 3 aprile. Prendono servizio oggi i sessantotto operai a tempo determinato che si occuperanno degli interventi previsti dal Piano Forestale 2023. Il progetto riguarda la prevenzione degli incendi boschivi, mediante lavori sia di bonifica montana e collinare che di presidio idraulico e di altre azioni utili alla mitigazione del rischio incendi e idrogeologico in diverse aree della provincia.

Martedì 4 aprile. È operativo il Commissariato Distaccato di Pubblica Sicurezza di Casal di Principe (ubicato in Corso Umberto I, in un bene confiscato alla criminalità organizzata).

Mercoledì 5 aprile. Il Sara Safe Factor, il programma che vuole spiegare agli studenti in età da patente l'importanza della sicurezza e dell'educazione stradale, fa tappa a Caserta, nell'aula magna dell'Istituto "Giordani". Presente l'ex pilota di Formula 1 e collaudatore per la Ferrari Andrea Montermini, che da oltre dieci anni partecipa a tale iniziativa nazionale, portando una testimonianza sui rischi al volante e dei consigli pratici per una guida sicura e responsabile.

Giovedì 6 aprile. Il Comune di Caserta, a partire da martedì 11 aprile, intensificherà i controlli presso gli edifici pubblici (ospedale, Asl, scuole, Reggia e caserme) per verificare il corretto svolgimento della raccolta differenziata dei rifiuti, continuando anche l'attività di controllo nei confronti dei privati.

Valentina Basile

IL QUARTIERE ACQUAVIVA SI TRASFORMA IN "ARCIPELAGO"

**Il Caffè
Megafono**

Il quartiere Acquaviva negli anni è riuscito a diventare luogo di importanti sperimentazioni, di percorsi di riscatto sociale e ambientale. Non è un caso che queste buone pratiche siano nate proprio qui, in una zona spesso descritta erroneamente come periferia insicura, che certamente necessita di maggiori attenzioni istituzionali.

È qui che è nato il primo Piedibus del Sud Italia: l'accompagnamento dei bambini a scuola a piedi, presso l'I.C. Ruggiero 3° Circolo; sempre qui ormai da anni la Villetta di Via Arno è gestita da cittadini e associazioni coordinate dal "Comitato Città Viva" su modello di altre esperienze cittadine di beni comuni; il quartiere è stato teatro di tantissime iniziative culturali ed educative, il che lo ha reso terreno fertile per una grande proposta innovativa.

In data 30 marzo 2023, infatti, una rete di ben 29 partner ha protocollato una proposta inedita di Patto di Collaborazione rivolta al Comune di Caserta, per la gestione di diversi spazi pubblici del quartiere, secondo il "Regolamento Comunale per l'Amministrazione Condivisa" che disciplina la gestione dei Beni Comuni.

Una rete essa stessa innovativa e ricca: diverse scuole (I.C. Terzo Circolo-Ruggiero, Liceo Artistico San Leucio, l'Istituto Terra di Lavoro, L'arca di Noè), la Juvecaserta 2021, enti religiosi (parrocchia N.S. di Lourdes e Santuario di Sant'Anna, la Chiesa evangelica della riconciliazione, la Comunità cristiana di Caserta) e, naturalmente, tantissimi Enti del Terzo Settore (Centro Sociale Ex Canapificio, Opera Sant'Anna, Oratorio Sant'Anna, Zetesis Coop, Rfc Lions, Comitato per villa Giaquinto, Solis APS, Centro Yoga L'Arnia, LIPU Caserta, Coop. New Hope, Hermes Roller, ass.ne "Compagnia della città", Raido Adventure, Matutae Teatro, Movimento Migranti e Rifugiati, Stella del Sud ASD, Comitato Parco Aranci, Kalifoo Ground). Infine, c'è un gruppo informale di cittadini rappresentato dalla Dott.ssa Annamaria Deri, che già mesi fa si propone per gestire la Villetta di Via Avellino. Un variegato ventaglio di realtà, coordinato dal Comitato "Città Viva", associazione nata nel 2007 nel quartiere Acquaviva.

Il secondo elemento di innovazione è costituito dai luoghi oggetto della proposta: sono ben 5.

1. Villetta di Via Acquaviva / Via Avellino
2. Sottopasso pedonale Via De Martino / Via Acquaviva
3. Sottopasso pedonale e carrabile Via Ferrarecce / Viale Lincoln
4. Polo inclusivo: Villetta di Via Arno + Oasi
5. Piazzetta di Via Trento

In più, altro elemento di novità, c'è anche il Piedibus, il che renderebbe questo Patto di collaborazione il primo a comprendere un servizio, un bene immateriale e non un luogo fisico.

Cosa si propone di realizzare il Patto? La rete intende realizzare una gestione coordinata e condivisa di questi luoghi, animandoli, garantendone la cura, l'apertura e la chiusura. Ciascuno valorizzando le proprie competenze e la propria natura, possiamo fare in modo che la Comunità si prenda cura di sé stessa attraverso i propri spazi, aprendo canali di partecipazione dai più piccoli ai più grandi, riempiendo i vuoti che altrimenti vengono occupati dalle logiche della strada, dalla violenza e dall'abbandono. Vogliamo che i ragazzi di questo quartiere e di questa città abbiano le stesse opportunità educative dei loro coetanei che vivono altrove. Siamo convinti che in questa fase storica così difficile sotto tanti profili, sia la Comunità consapevole ed educante a poter salvare i singoli.

Ne siamo convinti a tal punto, che vogliamo "mettere a sistema" i beni comuni pubblici della zona Sud della città contando anche sulla disponibilità di alcuni enti privati, che intendono inserire in questo circolo virtuoso anche i propri, a partire dagli spazi delle parrocchie coinvolte, passando per i cortili delle case popolari. Altro elemento di grande novità, rispetto ai più di 20 Patti di Collaborazione stipulati finora in città.

La proposta è stata formalizzata. Ci auguriamo quanto prima di essere contattati dall'Amministrazione, come prevede il Regolamento comunale dedicato, per costruire un iter condiviso che possa portare quanto prima alla sottoscrizione del Patto e ad aprire un dialogo più generale sulla vivibilità del quartiere, che possa dunque anche toccare l'argomento dei fondi PINQUA i cui interventi andranno a toccare anche alcuni spazi oggetto della proposta Arcipelago, nonché dei futuri fondi che saranno nella disponibilità delle istituzioni.

Comitato Città Viva

Bigodini contro manichini

Passeggiando per le strade di Seoul non è raro osservare una scena alquanto insolita: da una parte ragazze e signore ben vestite ma con i bigodini in testa, quasi a voler mortificare l'idea di una femminilità accorta e preparata, dall'altra i manichini dei centri commerciali, uno dalle fattezze maschili e l'altro dalle fattezze femminili, che si tengono per mano e sono abbigliati allo stesso modo, in una simulazione di quello che in Corea è stato battezzato *kou-peul look* ("look di coppia"), adottato da quelle coppie che intendono mostrare al mondo quanto siano innamorate. Bigodini, simbolo di ribellione estetica e di emancipazione femminile, contro manichini, incarnazione plastica della felicità di essere in una relazione: questa è la sostanza di un clima di conflitto sociale che mette uomini contro donne, famiglia contro individui, maschi romantici contro femministe radicali. Un popolo contro sé stesso, insomma.

Nella seconda metà degli anni Dieci, in Corea del Sud ha preso gradualmente forma un movimento a cui è stato dato il nome di *4B*, sinonimo di un femminismo esacerbato. Le 4B della sigla, infatti, stanno per: niente appuntamenti (*biyeonae*), niente sesso (*bisekseu*), niente matrimonio (*bihon*) e niente accudimento dei figli (*bichulsan*), quattro parole che in coreano incominciano appunto con il prefisso *bi-* (che sta per "no"). Vittime di discriminazioni sul lavoro, di violenza di genere, della disparità a tutti i livelli in cui possono misurarsi con la controparte maschile, le donne in Corea sono in sciopero contro il fatto di essere



considerate soltanto "macchine per fare bambini" (*agi nahneun gigyae*) o "mamm insetto" (*mamchoong*) a seconda della loro predisposizione ad accettare o meno il ruolo che la società coreana impone loro. Il presidente Yoon Suk-yeol ha suggerito che la colpa è del femminismo che ha minato le "relazioni sane" tra uomini e donne, una posizione che sembra intercettare la rabbia dei giovani maschi coreani che si dichiarano sempre più risentiti nei confronti dei movimenti femministi. E così, in risposta a questi ultimi, sono nati in Corea movimenti contro la misandria, come il *Namseong Yeondae* (letteralmente, *Solidarietà per gli uomini*), che tuttavia tengono a sottolineare: «Non odiamo le donne e non ci opponiamo al fatto che i loro diritti siano elevati. Ma le femministe sono un male sociale».

Il vero problema, tuttavia, è un altro. Nella Corea del Sud il tasso di natalità è il più basso del mondo: 0,81 figli per donna, e il

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

Paese corre il rischio di una estinzione demografica. Gli asili vengono trasformati in case di cura e di riabilitazione per gli anziani, mentre i grandi saloni che una volta erano adibiti alle feste di nozze sono convertiti in centri di assistenza sociale. Stando alle statistiche, il 65% delle donne in età fertile dichiara di non aver alcuna intenzione di fare figli: di questo passo, nel 2025 i coreani saranno il secondo popolo più anziano del mondo, con un'età media di 46,5 anni e il 20% di ultrasessantenni, mentre nel 2060 lavorerà solo il 49,7% della popolazione perché non vi saranno nuove leve da impiegare.

Che le due cose siano collegate è piuttosto evidente. Quale delle due abbia inciso sull'esasperazione dell'altra, un po' meno. Fatto sta che in un Paese in cui si manifestano delle tensioni generate da una infantile contrapposizione di genere e dalla svergiatezza di assumersi le responsabilità che sono state dei propri genitori, non vi possono essere grandi prospettive di crescita, con buona pace del *look* di coppia. Al massimo, un futuro distopico che non è poi molto lontano dagli scenari apocalittici di una certa cinematografia britannica in cui alla rassegnazione per l'estinzione del genere umano si contrappone la flebile speranza che gli ultimi figli degli uomini possano ricostruire una civiltà posticcia.

EST MODUS IN REBUS

(Continua da pagina 5)

arcobaleno e della complessa questione dell'utero in affitto, il ministro Tajani ha detto «L'utero di una donna non deve essere utilizzato per sfornare figli come se fosse un forno dove si sfornano le patate arrosto» e il ministro Salvini ha aggiunto «Ci vuole un po' di buonsenso, ovviamente i bimbi non sono né frigoriferi né auto».

Si potrebbe continuare, ma già questi esempi solleciterebbero il poeta latino Orazio: «*Est modus in rebus, sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum*». Ecco, signori, «vi è una misura nelle cose, vi sono confini al di là dei quali non può esservi il giusto». E alle rettifiche o precisazioni Metastasio avrebbe commentato: «voce del sen fuggita, poi richiamar non vale».

Nicola Melone

Anche per
abbonamenti e rinnovi:

ilcaffe@gmail.com

☎ 0823 279711

il Caffè

Archivi storici nella Reggia

A 250 anni dalla morte di Luigi Vanvitelli, la Reggia di Caserta ha ancora molte informazioni da offrire alla storia di questa città e a quella dei siti reali di provenienza borbonica. I preziosi complessi documentari che conserva costituiscono infatti una fonte in grado di aprire nuovi e promettenti prospettive di ricerca. Come sottolineato nel 2006 da Antonio Gianfrotta, questi materiali, riscoperti nel 1982 in occasione dell'istituzione della Soprintendenza per i beni architettonici e storico-artistici di Caserta e Benevento, cominciarono a venir fuori da un lungo oblio, passando dalla condizione di "cimitero della Reggia" a quella di Archivio storico. Fu Imma Ascione, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Caserta, a tentare una prima ricognizione complessiva sulle provenienze e sulla struttura e quindi sul significato dei materiali rinvenuti.

Tuttavia, a distanza di tanti anni, soltanto una parte, la più antica, di quei complessi documentari dispone di una chiave d'accesso, in realtà un esile elenco prodotto nel lontano 1924 da Giovanni Adamo, archivistista poi cassiere della Direzione provinciale della Real Casa in Napoli, al solo scopo di rendere possibile la retrocessione di quegli archivi al Demanio dello Stato, che a sua volta avrebbe dovuto trasferiti al Ministero dell'Interno e quindi all'Archivio di Stato di Napoli, per affiancarli ai documenti pervenuti dal palazzo reale di Napoli. Contesto dell'operazione, di cui fu realizzato solo il primo passaggio, era la consegna di una gran quantità di beni della Corona all'Ope-

ra Nazionale Combattenti e, in minor misura, al Ministero della pubblica istruzione, sancita con il decreto-legge 3 ottobre 1919, n. 1792, nella quale svolse un ruolo anche Benedetto Croce, in qualità di ministro di quel dicastero nell'ultimo governo presieduto da Giovanni Giolitti.

Ai documenti corrispondenti a questo antico inventario, provenienti dalle istituzioni via via succedutesi nell'amministrazione dello Stato di Caserta e dei relativi siti reali (in primo luogo quelli di Carditello e di Calvi), è unita una consistente parte, oggi in disordine e quindi priva di chiavi di ricerca, dell'archivio dell'ufficio da cui l'amministrazione del real sito di Caserta dipendeva in età postunitaria, la Direzione provinciale della Real Casa in Napoli, istituzione competente sul complesso dei siti reali della Campania. La restante parte dei documenti della Direzione si conserva invece presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Il volume, con la prefazione di Gianni Cerchia, intende non solo rappresentare la complessa trama dei nuclei documentari presenti presso la Reggia, ma anche indicare scenari di ricerca percorribili attraverso di essi, se finalmente valorizzati da un auspicabile intervento archivistico risolutivo, in grado di restituire loro il valore di una fonte tanto significativa per la storia dei siti di provenienza borbonica, luoghi di delizie e soprattutto di caccia per i sovrani e, allo stesso tempo, aziende produttive, sedi, anche temporanee, di istituzioni amministrative e militari ed edifici utilizzati per far fron-



PAOLO FRANZESE, *La Reggia di carta. Gli archivi dei siti reali nel palazzo reale di Caserta, Caserta, Giuseppe Vozza, 2023, euro 15,00.*

Presentazione martedì 11 aprile, ore 17.30, a La Feltrinelli di Caserta

te a grandi emergenze nazionali, fra cui quelle legate al terremoto della Marsica del gennaio 1915 e alla Grande Guerra. Di questa lunga storia di archivi e di beni, Franzese, archivistista e già dirigente Mibact, prova ora a ricostruire i tratti salienti anche attraverso l'imprescindibile archivio della Real Casa conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, dal quale proviene l'ampia planimetria della "Tenuta di Caserta", la cui riproduzione è unita al volume, insieme con quella del Demanio di Calvi, appartenente alla Società napoletana di storia patria.

Fosca Pizzaroni

«Le parole sono importanti»

SPINA

Possiamo lamentarci perché i roseti hanno le spine o rallegrarci perché i cespugli spinosi hanno le rose. Dipende dai punti di vista.

Abraham Lincoln

Questo vocabolo della metà del secolo XIII discende dal latino omonimo e ha la stessa radice di *spicum*, cima di piante. In botanica la spina rappresenta la parte appuntita e solidificata dall'ispessimento dei tessuti. In medicina la spina iliaca corrisponde alle prominente delle estremità dell'osso iliaco (dal latino *ilia*, fianchi). Negli esseri vertebrati la spina dorsale è la colonna ossea composta dalla sovrapposizione delle vertebre, disposte nella parte posteriore del tronco, per proteggere il midollo spinale. La spina di un libro, invece, è il dorso della copertina che preserva la rilegatura.

Nel 1917 il giovane Antonio Gramsci, sul settimanale socialista torinese *Grido del Popolo*, raffigurò così coloro che sono privi di spina dorsale: «In un paese di smidollati e di mezze coscienze, la rivelazione di un nucleo sociale omogeneo, che opera fortemente [...] non è piccolo fatto che passi senza durevole traccia». La risoluta tenacia, invece, incarna la possente energia morale. Quella che occorre anche

per *staccare la spina* quando ha il senso di procurare, arrestando l'alimentazione di una macchina, la fine dell'esistenza di un malato terminale, agganciata, purtroppo, a un soffio di vita. Le lacune della legislazione europea e internazionale in materia di stato vegetativo permanente rendono dolorosamente problematico individuare il confine della sua irreversibilità anche da parte di illustri neurologi.

Nella *Passione di Cristo* le spine della corona di serto di quercia, simbolo universalmente riconosciuto nei Vangeli di Matteo, Marco e Giovanni, sono custodite nella cattedrale di *Notre Dame di Paris* e sono state donate parzialmente a molte città europee. Nella nostra regione i comuni di Avellino e Ariano Irpino sono stati destinatari dei sacri doni da parte del re Carlo I d'Angiò (1226.1285). In Italia, esiste una città portuale dell'Etruria padana ellenizzata velocemente e situata presso il delta del fiume Po denominata Spina. Le sue case in legno hanno seguito l'esigenza di costruzioni leggere su un terreno instabile e, nel 1922, nel corso di opere pubbliche di bonifica realizzate nelle valli di Comacchio, sono comparsi inaspettatamente tanti bronzi di fattura greca.

Nel 1874 lo statunitense Joseph Glidden ha depositato il brevetto di *due fili di ferro e una serie di spine*, che è stato utilizzato per la prima volta nel 1880 dall'esercito britannico allo scopo di proteggere le linee ferroviarie dagli assalti dei coloni sudafricani di origine olandese. In ossequio al principio garantistico, estesa giurisprudenza della Casazione ha sentenziato che la legalità pur riconosciuta dell'apposizione del filo spinato adiacente un muretto è condizionata dalla necessità che esso sia totalmente visibile e sufficientemente lontano da linee

**Chicchi
di Caffè**

Un brivido

È un lunedì di aprile, Luciana è scivolata sui gradini esterni dell'ospedale e li ha sentiti stranamente gelidi in questa giornata luminosa di primavera. La giacca imbottita l'ha protetta, è solo un po' indolenzita. Si rialza rapidamente. Spinta da un soffio di vento entra nell'atrio e vede un via vai di persone che si affrettano come se fossero tutte in ritardo. Improvvisamente ha un brivido nella schiena, un pensiero la fa tremare. Per un attimo vede come in un flash la madre esanime in un letto tutto bianco. Il giorno prima, alla vigilia dell'operazione, ha detto che ha paura di morire in una corsia, lontano da casa. Si può andare da lei solo la sera, nell'orario delle visite. Ora però Luciana vuole parlare col ginecologo che l'ha operata per sapere com'è andata, se il tumore le darà tregua.

Alle 13,30 arriva il suo turno, il medico pronuncia poche parole: «L'operazione è andata bene, secondo le previsioni. È necessario seguire con attenzione il caso, questo è un tumore che non ci consente di abbassare la guardia». Si rifiuta di aggiungere altro. Lei ne sa quanto prima! Anzi, la paura è aumentata perché ha capito che la situazione è preoccupante: la faccia del dottore è più eloquente della frase che ha pronunciato. Del resto si è accorta da anni che il dialogo col personale sanitario è ridotto ai minimi termini: non hanno tempo per la mole di lavoro che portano avanti, per loro parlano i risultati degli esami clinici e i necessari interventi.

Le è venuto un forte mal di testa, deve riposare un po', ma anche a casa è agitata, non riesce a stare ferma. Pensa che nel tardo pomeriggio andrà a trovare la degente in ospedale, per portare la biancheria e chiacchierare un po', pronunciando con naturalezza le frasi rassicuranti che si dicono a un malato grave. Non sarà facile. Quando si avvicina al letto il cuore le batte forte, la mamma la saluta sorridendo, ma dallo sguardo si vede che è preoccupata. Il tubicino della flebo è collegato al polso, la mano sembra più piccola e sottile: lei è molto dimagrita negli ultimi mesi.

C'è un grande silenzio nell'ospedale. Le compagne di stanza sono assopite, non hanno visitatori. Meglio così, sarebbe a disagio se si sentisse osservata da persone sconosciute che si aggirano intorno ai letti. Luciana si siede vicino a lei, le parla con calma e finalmente scorge sul suo viso bianco un sorriso più disteso. «Il dottore ha detto che l'operazione è riuscita». La mamma tace per qualche minuto. Poi discorrono a lungo della casa, dei nipoti e della scuola. «Ho preso due giorni di permesso per motivi di famiglia, ne avevo bisogno per interrompere un po' il ritmo di lavoro. Domani però ho i consigli di pomeriggio. Non potrò venire, verrà Fabio e ti porterà tutto quello che serve».

L'ora di visita passa presto. La conversazione ha avuto il potere di rasserenare l'inferma. La figlia si congeda con bacio sulla fronte pallida. «Ciao, mamma, mi raccomando, non preoccuparti, sei in buone mani». Rapidamente percorre corridoi e scale, esce che è quasi buio, c'è un forte vento. Domani andrà a comprare i fazzolettini di carta, incaricherà Fabio di metterli nel cassetto accanto al letto, insieme con altre cose che ha segnato nell'agenda, sottolineando «posate di acciaio». Il ragazzo sa che la nonna farà volentieri a meno di quelle di plastica. Lui le usava quando fu ricoverato per un piccolo intervento e ricorda il fastidio di tagliare la carne con un coltellino fragile.

La giornata è quasi finita. Stasera Luciana andrà a letto presto, è molto stanca. Le ritornano in mente le varie fasi del lavoro a scuola, a casa e in ospedale, con l'ansia e la pena delle ore che non passavano mai... «Domani è un altro giorno. Scommetto che andrà meglio», dice ad alta voce, fermando con la mano destra il berretto che sta per volare via con una folata di vento

Vanna Corvese

LIBERI

Mary Attento

«Mi chiamo Adele e lo scopo di queste pagine è quello di preservare il ricordo di questi ultimi mesi. Tra non molto il mio contratto di lavoro scadrà e questo significa che tutti i miei ricordi legati al periodo trascorso in azienda svaniranno. Dovrò sottopormi a un processo di rimozione dei ricordi al quale non c'è alcun modo di sottrarsi, dal momento che vi ho acconsentito quando ho firmato il contratto di lavoro, e in seguito a questo non avrò più memoria dell'azienda, del tempo che vi ho trascorso [...]. La scrittura è l'unico mezzo che ho per non dimenticare; perciò, ho deciso di riportare su questo quaderno tutti i ricordi che ho degli ultimi mesi». Inizia così il primo capitolo di *Ricordi precari*, edito da NeP edizioni.

Il nuovo romanzo di Martina Mazzeo tratteggia l'equilibrio precario di una dimensione lavorativa tristemente attuale. Cosa faresti se allo scadere del tuo contratto di lavoro fossi costretto a rinunciare ai tuoi ricordi? Cosa faresti se ciò significasse dimenticare non solo gli amici, ma anche la persona amata? Nella descrizione del libro vengono poste queste domande, spiegando che Adele lavora per un'azienda che, allo scadere del contratto, sottopone i propri dipendenti a un processo di rimozione dei ricordi legati al periodo in cui hanno lavorato lì. Lo fa attraverso un accordo consensuale fra le parti, che in un primo momento Adele accetta, quasi abbagliata dal miraggio di un'occupazione precaria, pentendosi repentinamente. Lei e i suoi amici, infatti, non sono d'accordo e cercheranno di trovare un modo per evitare che ciò accada. Alla fine sarà proprio la passione di Adele per la scrittura a suggerirle un modo per non dimenticare.

L'autrice ci descrive una dimensione lavorativa che non si discosta da quella attuale e che inibisce sempre più l'accesso ai giovani, in cui l'incertezza per il futuro si aggiunge a quella per il passato e alla paura che anche i ricordi dei momenti felici e delle persone care possano svanire. Precari sono i ricordi, così come precario è lo stesso mondo del lavoro che viene tratteggiato, quasi una dimensione parallela onirica, guidata da regole interne che sfiorano l'assurdo e provocano un sorriso amaro. Già autrice di *Diario di una studentessa in Erasmus*, Martina Mazzeo si sofferma a pensare ai legami che si stringono nel corso della vita, alla complicità che nasce con certe persone e a come si possa passare improvvisamente dal volersi bene all'essere quasi degli estranei.



Martina Mazzeo
Ricordi precari
NeP edizioni, pp. 204
€ 15 cartaceo, € 5 e-book

Il fiore della Passione

Passiflora azzurra! / Incudine di farfalle. / Vivi bene nel limo dello ore? / (O poeta infantile / rompi il tuo orologio) / Chiara stella azzurra, / ombelico dell'aurora. / Vivi bene nella schiuma dell'ombra? ... / Cuore azzurro, / lampada della mia alcova...

Federico Garcia Lorca, *Consulto*. Da *Libro de poemas*

La scoperta delle forme straordinarie in cui la natura si manifesta si fa, a volte, per caso. E la meraviglia che ti sorprende è forse la molla che accende ogni volta la curiosità che non si estingue, anzi si alimenta con la voglia di conoscere. Ed è così che si notano i particolari, le cose riposte in un angolo, e che poi rivelano i loro piccoli e grandi segreti. Questi aspetti rimangono, però, sconosciuti a chi, andando appresso ai suoi mille impegni, frettolosamente percorre le strade della città, ripiegato su di sé stesso. Fui attratto da una macchia verde lungo il marciapiede. Richiamò la mia attenzione la siepe che cingeva l'aiola d'una villetta, tra un groviglio di fili sottili che sembravano erba. I rametti del bosso erano stati avvolti al punto tale che le foglioline erano completamente scomparse alla vista. Dalla siepe, qualche stelo sinuoso si arrampicava lungo il fusto di un alberello che la costeggiava, arpionato da numerosi viticci con punte a uncino. Il misterioso rampicante rivestiva la pianta, che gli faceva da tutore, mediante numerose foglie rassomiglianti a palmi aperti che mostravano le cinque dita. Seguendone con attenzione il percorso verso l'alto scoprii finalmente dei fiori azzurri aperti, di una forma peculiare.

Erano fiori di passiflora (*Passiflora incarnata*) che destano meraviglia e ammirazione per le strane forme presenti in ogni loro parte. Il disincantato uomo del XXI secolo non attribuisce particolari significati alle forme che assume il fiore di questa pianta originaria del Centro America, né lo fa l'uomo di scienze, perché è abituato a una visione oggettiva delle cose. Ma Linneo (1753) confermò il nome col quale da circa un secolo la pianta era appellata in Occidente, chiamandola "Passiflora", ovvero *Fiore-della-Passione*. Quando capitò sotto gli occhi del Padre agostiniano Emmanuel de Villegas, missionario in Messico agli inizi del Seicento, era il frutto che dava il nome alla pianta: era chiamata infatti *Granadilla*, vale a dire *Piccola melagrana*, perché produce una bacca commestibile somigliante al frutto del melograno. Ma egli notò la struttura del fiore e all'interno volle vederci i simboli della Passione di Cristo. Quei simboli che, ricordo, nella processione del Venerdì Santo, erano incollati su una croce che seguiva la statua di Gesù morto e Maria addolorata: grossi chiodi, una corona di spine, la frusta, un martello...

Tornato in patria con qualche fiore di passiflora essiccato condivise con un suo confratello la "scoperta" delle analogie tra la for-

ma del fiore e i simboli ricorrenti della Passione. Padre Giacomo Bosio, questo il nome del sacerdote, fu così impressionato da queste forme che compose un *Trattato sulla Crocifissione di Nostro Signore* con un'accurata descrizione del fiore al suo interno. Ben evidenti sono i tre stimmi che rappresenterebbero i chiodi della crocifissione, i numerosi filamenti che si dipartono dal centro del fiore somigliano alla corona di spine, il corpo centrale che sorregge gli stimmi sarebbe la colonna della flagellazione, nei viticci si ravvedrebbero i flagelli, i martelli sarebbero visibili nelle antere... E poi c'è chi, esagerando, comincia a giocare con le analogie: da una parte il numero dei singoli elementi che compongono il fiore e



dall'altra le credenze e le pie pratiche relative alla passione. Così i 5 petali sommati a 5 sepali starebbero a ricordare i 10 apostoli rimasti fedeli a Cristo, i 5 stami equivarrebbero alle sue 5 piaghe...



Alle farneticazioni non c'è limite né, per fortuna, crediamo alla cabala e alle visioni di Gioacchino da Fiore che vedeva il futuro tra le righe e i numeri delle Sacre Scritture. Quel che invece credo importante è la seduzione che esercita su di noi ogni essere naturale che va rispettato perché espressione della biodiversità. E poi la passiflora ha anche molti utilizzi pratici. Di uso comune è il succo di una varietà di passiflora (*Passiflora edulis*), in commercio unito anche a un mix di altri frutti. Al pari delle banane, il frutto è molto ricco di potassio per cui regola la pressione sanguigna, riduce il rischio di calcoli renali... In Italia si coltiva specialmente per l'impiego fitoterapico, per le sue spiccate proprietà sedative e rilassanti senza effetti collaterali, se non per alcuni soggetti allergici al lattice. Infatti le ricerche scientifiche hanno confermato le buone proprietà già conosciute dai nativi Americani, prima che la pianta giungesse in Europa.

Luigi Granatello

di corrente. Il relativo articolo 51 del codice penale vigente riguarda gli *offendicula*, ovvero ogni mezzo ostativo e preventivo atto a prevenire eventuali violazioni di domicilio o di proprietà. Sigillare le frontiere ai migranti, tramite centinaia di chilometri lungo i propri confini meridionali, è stata la linea cautelativa anche del governo ungherese tramite il più temibile nastro spinato. Confortevole constatare che nel 2015 l'azienda tedesca Mutanox ha rifiutato l'ingente guadagno derivante dall'ordine ungherese, per l'intrinseco pericolo ravvisato di eventuali lesioni a donne e bambini innocenti. Durante la Seconda guerra mondiale i nazisti hanno recintato i campi di sterminio, destinati a qualunque minoranza etnica, principalmente al popolo ebreo. «Credete che io non veda il filo spinato, non veda il dominio della morte?». Il 23 maggio del 1943 Etty Hillesum ha esclamato ancora di intravedere anche bellezza e libertà «*nello spicchio di cielo che ho nel cuore*». Lo scrittore di piccole storie Pierino Angelo Carmelo Chiara (1913-1986), figlio della piemontese Virginia e del siciliano Eugenio, è fuggito in Svizzera nel 1944 dopo avere depositato sprezzantemente il busto di Mussolini nella gabbia degli imputati del tribunale, ove svolgeva le sue mansioni lavorative. Nel romanzo del 1979 *Una spina nel cuore* (Mondadori) ambientato negli anni Trenta del secolo scorso, il titolo evoca il tormento provato dall'autore nel momento in cui percepisce l'allontanamento definitivo della desiderata e contesa protagonista. La trama sembra percorrere il lentissimo svelamento di ogni verità nascosta nell'inquietudine dell'anima femminile. «*Ogni parte di me capiva, veniva a sapere, si investiva di una realtà che solo la mente rifiutava, mentre una spina lentamente mi entrava nel cuore*».

«Le parole sono importanti»

Silvana Cefarelli

Il segno del Destino

Poi si prenda del sangue d'agnello e lo si metta sui due stipiti e sull'architrave della porta delle case dove lo si mangerà. Il sangue vi servirà di segno sulle case dove sarete [...] quando io vedrò il sangue, passerò oltre, e non vi sarà piaga su di voi per distruggervi, quando colpirò il paese d'Egitto

Esodo, 13

Mi ha sempre affascinata questa parte dell'Esodo. E mi sono sempre chiesta un po' di cose. La prima è sull'essere segnati. Che per noi ha spesso un'accezione, al contrario di quella biblica, negativa. A volte ci pare che tutto sia già stato scritto, che il nostro sia un Destino *segnato*, appunto, e che al massimo possiamo avere libero controllo sulle piccole cose. Ci sembra di essere come quella roccia stanziata in mezzo al mare e battuta dal vento che Cesare Pavese ci racconta attraverso i Dialoghi con Leucò. Per chi ha fede in Dio, il destino non è altro che la forza trascendente nelle mani dell'Altissimo. «Quando vedrò il sangue passerò oltre» e «Dio, allontana da me questo calice» credo proprio sia questa visione. La seconda è se in un'altra cultura, chiamiamola non occidentale, ci sia un'idea, o una suggestione, simile sull'esistenza del destino e, dunque, sul libero arbitrio. Di conseguenza se sussista una forma di riconoscimento,

di "segnatura" e se questa abbia più attinenza col senso di salvezza o con quello della perdizione. Ebbene, pare che gli orientali credano in un Destino, ma legato all'Amore per una e una sola persona. Come dire che tutto il resto è libero arbitrio. In Giappone si racconta *La leggenda del filo rosso* che spiega l'ineluttabile e fa del *segno*, visibile e invisibile, la plastica certezza. Quello invisibile è, appunto, un filo rosso che lega due persone e che conduce, prima o poi, all'incontro, sfidando il tempo, le circostanze o le distanze.

Narra la leggenda che Wei, uomo importante della dinastia Tang, voleva sposarsi, ma non riusciva a trovare la donna ideale. Un giorno un vecchio, venuto dall'aldilà, gli profetizzò un'attesa di quattordici anni per il matrimonio, perché colei che era all'altro capo del filo rosso era ancora una bambina. Ma Wei non voleva aspettare e decise di cambiare il suo destino. Si fece indicare il luogo in cui la bambina viveva e mandò il suo servo a ucciderla. Il servo obbedì e accoltellò la bambina in mezzo alla fronte. E Wei continuò la ricerca. Finché un giorno, dopo quattordici anni, il governatore di quella regione gli offrì in sposa sua figlia e lui, stanco di inseguire l'idea di una donna perfetta, accettò. Dopo il matrimo-

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

nio si accorse che sua moglie aveva un *segno* visibile sulla fronte come di cicatrice. Le chiese come fosse successo e lei gli spiegò che all'età di tre anni un uomo aveva cercato di ucciderla con una lama. Wei allora capì che quel filo rosso era indistruttibile e che nessuno poteva spezzarlo.

Ma allora, se un po' tutti, e ovunque, hanno il timore di camminare su un sentiero battuto o, comunque, di percorrere viottoli che incroceranno quel sentiero, dove riteniamo di porre in una scala di valori della nostra vita il libero arbitrio? È la poesia, come sempre, che sa leggere i "segni" e ci viene in aiuto. Scrive Ungaretti in Destino: «*Volti al travaglio / come una qualsiasi / fibra creata / perché ci lamentiamo noi?*». Non c'è un Io, ma un Noi. Facciamo parte tutti di una stessa natura dolorosa. Non abbiamo altro destino che accettare e condividere la nostra vulnerabilità. A che serve chiedere? E a chi?

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

PNRR ALL'IMPASSE *Ida Alborino*

In affanno il Governo i ministri affaccendati la Meloni preoccupata i progetti in alto mare.

Torna Draghi al Quirinale per chiarir la situazione gran bagarre nel Governo tra la Lega e i Fratelli.

Nella Lega il diverbio tra chi vuole mantenerlo e chi invece vuol ridurlo azzerando alcune voci.

La Meloni è dissenziente e non vuol la variazione di un prestito richiesto dal Governo precedente.

La sua faccia vuol salvare in Europa la Premier ma i ritardi sono gravi e carenti le proposte.

I Comuni non ci stanno e non hanno competenze le Regioni sprovvedute non onorano gli impegni.

La politica italiana mostra in toto le sue falle tra clientele e malgoverno si consuma il grande dramma.

Il clima è arroventato per sciogliere il dilemma si fa appello all'unità del Governo e Opposizione.



CLINICA VILLA DEL SOLE  Via Nazionale Appia, 35
 81100 Caserta
 Tel. 0823 251111

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.

150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

- | | | |
|--------------------|----------------------|---------------------------|
| Medicina Generale | Chirurgia Vascolare | Ortopedia e Traumatologia |
| Cardiologia | Otorinolaringoiatria | Ostetricia e Ginecologia |
| Chirurgia Generale | Oculistica | Urologia |

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:

Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

- | | |
|-------------------------------|----------------------|
| Endoscopia Digestiva Completa | Urologia |
| Dermatologia | Cardiologia |
| Medicina Interna | Oculistica |
| Ostetricia e Ginecologia | Otorinolaringoiatria |



Al Teatro civico 14

Trucioli

Sabato 8 aprile (ore 20.00) va in scena lo spettacolo *Trucioli*, un progetto de Gli Omini, drammaturgia di Giulia Zacchini per gli attori Francesco Rotelli e Luca Zacchini, prodotto da Teatro Metastasio di Prato in collaborazione con Gli Omini. Si riporta dal comunicato stampa «*Da anni Gli Omini conducono in tutta Italia una personalissima indagine, incontrando persone comuni e raccogliendo le loro storie. Dalle "centinaia e centinaia di pagine di parole raccolte per strada" lungo lo Stivale nasce quest'ultimo lavoro che si presenta come uno spettacolo di frammenti sparsi un modo di creare un'enciclopedia d'incontri casuali, di racconti assurdamente reali, di lingue inconsuete, scritta dopo anni di ricerche su strada. È in questo girovagare che Gli Omini mettono a fuoco il loro ruolo, "essere gli stranieri, gli sconosciuti che passano e t'ascoltano, privi di giudizio, sciolti da ogni legame. Anche se sembrano cose da niente", scrivono nella presentazione allo spettacolo, "i trucioli non vanno dispersi, ma raccolti per poter essere riutilizzati. Per sentirsi tutti insieme e meno soli"*».

Tre. Le sorelle Prozorov

In questa commedia (liberamente tratta da *Tre Sorelle* di Anton Čechov, adattamento e regia Giovanni Meola, drammaturgia collettiva di Roberta Astuti, Sara Missaglia, Chiara Vitiello che ne sono anche interpreti), vista al Tc14 la scorsa domenica, le tre sorelle raccontano la loro storia sul palco spoglio di oggetti e suppellettili, come se fosse un antro del cervello, un cassetto della memoria in cui la storia è destinata a ripetersi, scandita nei diversi atti ed eventi che porteranno le donne e tutti gli altri perso-

naggi che si muovono loro intorno alla comprensione della impossibilità della felicità. Si intreccia il ricordo della morte del padre e la vita nella città di Mosca da cui le signorine provengono, alla presente vita di paese, ristretta, angusta; le aspettative che hanno nei confronti del fratello, Andrei, solitario e rivestito del peso dell'uomo capofamiglia, agli amici che frequentano la casa, uomini e donne alle prese con i propri tormenti personali.

Tutto contribuisce nella storia in maniera imponente al crescendo del dramma delle sorelle: Masa, la donna sposata troppo giovane, quindi infelice, che trova nel tradimento e in nuovo amore un momentaneo sollievo; Olga, non sposata che si chiede perché non sia stata voluta e che deve necessariamente lavorare per potersi mantenere; e Irina, la più giovane, che non ha esperienza dell'amore, vorrebbe andare via, ricominciare da un'altra parte, forse a Mosca di cui favoleggia ma di cui non ha alcuna idea perché non ricorda nulla della sua vita lì e poi, per un cumulo di circostanze che coinvolgono il patrimonio della famiglia, è costretta a scegliere un pretendente che non ama.

Tutti i personaggi rappresentano tormenti di non facile soluzione, a cui sembrano lasciarsi andare, farsi fagocitare, non opporre alcuna resistenza, non trovare rimedio. Alle sorelle serve in parte il loro rapporto di sorellanza per resistere, i loro giochi, ma ognuna resta comunque "infelice a modo suo". Nel racconto drammatizzato, le attrici impersonano i vari personaggi maschili e femminili, aggiungendo i dettagli della postura e della voce per caratterizzarli, ma anche i narratori del contesto e della scena; tutto è condito da un buon ritmo di fondo che non stanca lo spettatore e lo avvolge nelle avventure della sfortunata famiglia Prozorov, nell'attesa di capire come andrà a finire.

Matilde Natale

Sabato 8 aprile

Odd Flower Quartet

Appuntamento al Pecoranera di Pignataro Maggiore, Via Francesco Vito 17. Inizio concerto ore 22.00 apertura dalle ore 21.00. Per informazioni e prenotazioni 340.9641940 - 347.0840640. Odd Flower Quartet è nato per volontà del batterista Gino Izzo, affascinato dalla splendida voce di Angela Napoletano; ad accompagnarli Antonio Perna al piano e Alfonso Cammarota al basso. Il quartetto ha un repertorio che spazia dagli standard al pop contemporaneo con influenze tipicamente jazzistiche.

Gnut

Al Mod Space Bar di Pietramelara (Piazza San Rocco 22) info e prenotazioni 333.1761144 (Roberta). *Nun te ne fa'*, l'ultimo lavoro del cantautore napoletano, è un inno napoletano al *carpe diem*, un invito a non dare troppo peso ai problemi.

The Laboratory Of AntiMatter

Un incontro di sperimentazione musicale, alle ore 21.00 alle Antiche Cantine Mustilli in Via dei Fiori 20 a Sant'Agata de' Goti. Contributo associativo 10 euro con un calice di vino, info whatsapp 320.4888585 - 389.5608065. The Laboratory Of AntiMatter è il duo composto dal clarinetista svizzero/libanese Paed Conca e la chitarrista sperimentatrice libanese Nadia Daou, che incontrerà il quartetto dei Sonic Alliances

Live!

Paolo Russo

(M. Chiantone, D. Russo, P. Vietri, M. Gabola); contestualmente si terrà una performance di danza a cura di Bonnie Paskas. Paed Conca spazia dalla musica tradizionale libanese alla musica sperimentale avanto-middle-europea, Nadia Daou si dedica all'improvvisazione suonando sia la chitarra elettrica che strumenti autocostruiti basati su corde e superfici risonanti amplificate.

Martedì 11 aprile

Roberto Bottalico

Bourbon Street Jazz Club in Via Bellini 52 Napoli, info e Prenotazioni: 338.9941559 - 338.8253756. *Il Favoloso mondo di Wayne lo Strambo* è l'ultimo disco di Roberto Bottalico. Un omaggio all'estro e ai principi compositivi del celebre sassofonista Wayne Shorter. Roberto Bottalico, sax tenore; Augusto Creni, chitarra; Alessandro Del Signore, contrabbasso; Massimo Di Cristofaro, batteria. Inizio concerto ore 21.30. Il costo del biglietto è di € 10.00 acquistabile la sera stessa o in prevendita.

Giovedì 13 aprile

Yco Essence

Al Piccolo Teatro Cts, Via Louis Pasteur 6

Caserta, info e prenotazioni 330.713278. Cantante, chitarrista, compositore, Yco (Enrico Bellotta) ha militato in numerose band. Nel 2015 forma i Fall Has Come, band con la quale calcherà i palchi europei. Nel dicembre 2019 inizia a comporre musica per il progetto solista *Yco*. Un mix di sonorità irish/country/rock che sottolineano le innumerevoli influenze avute negli anni precedenti.

Venerdì 17 aprile

Vitrone in concerto

Ancora al Piccolo Teatro Cts, Vitrone presenta il suo nuovo spettacolo rigorosamente in acustico partendo dal suo ultimo EP *Salvami*, fino ad arrivare ad alcuni dei brani più iconici della canzone d'autore italiana. Ad accompagnare Vitrone in questo viaggio ci saranno: Ernesto Orecchio - chitarra e voce; Donato Tartaglione - basso, Carmine Silvestri - percussioni; Special guest: Almerigo Pota - Tromba.

Attilio Sepe Quartet

Al Pecoranera di Pignataro Maggiore, Via Francesco Vito 17. Inizio concerto ore 22.00 apertura dalle ore 21.00. Per informazioni e prenotazioni 340.9641940 - 347.0840640. Attilio Sepe: sassofono; Lello Petrarca: piano; André Ferreira: contrabbasso; Aldo Fucile: batteria

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di *Caserta Eventi*. Per altri aggiornamenti facebook.com/CasertaEventiNews

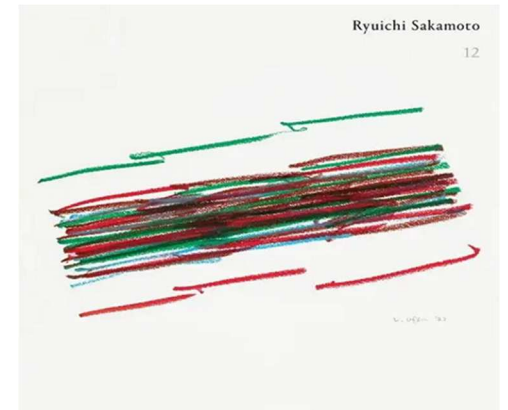
Ryuichi Sakamoto 12

La sua musica è stata definita una volta *duty free music*, libera da ogni dovere. Per Ryuichi Sakamoto si faceva arte per il proprio piacere e per quello degli altri. Parliamo al passato perché il grande pianista e compositore giapponese dopo una lunga lotta contro il cancro ci ha lasciati il 28 marzo scorso. Ha più volte dichiarato che ciò che gli dava più gioia era sapere che «in un lontano paese che non conosco, che ne so, in Bulgaria o in Perù, un'anziana signora, una nonna, ha sospirato ascoltando per caso la mia musica». A 71 anni ci ha lasciato uno degli ultimi artisti totali. Tastierista prodigo della Yellow Magic Orchestra, quindi compositore di ambiziose opere multimediali e di colonne sonore da Oscar come *L'ultimo imperatore* nel 1987, regia del nostro Bernardo Bertolucci. Tutto questo (e molto altro ancora) è stato Ryuichi Sakamoto, pioniere delle contaminazioni tra musica tradizionale d'Oriente e avanguardie elettroniche occidentali.

Pochi come lui sono riusciti a spaziare tra generi diversi senza perdere la propria identità artistica: dal pop alla dance, dall'*ambient* alla *bossa nova*, dalla musica etnica alla musica classica. La sua forza creativa non conosceva compromessi, facendo leva sull'originalità e sulla coerenza senza mai trasformarsi in cliché. Ecco perché le sue musiche, da *Furyo* a *Il tè nel deserto* a *Il piccolo Buddha* erano diventate familiari pur essendo rimarchevoli come melodie sempre ligie al concetto (assimilato da Wayne Shorter) di fare della Duty Free Music, quella che dicevamo una musica libera da doveri. Per una sorta di destino la sofferenza del maestro giapponese

non ha conosciuto soste ma, nonostante le terapie e gli interventi chirurgici e come solo i grandi artisti possono fare, ha trovato il modo di lasciarci un ultimo lavoro, che si intitola *12*. Un progetto che documenta l'arduo momento esistenziale del compositore nipponico. I fatti hanno spinto Sakamoto a riprendere con i sintetizzatori, da tempo accantonati, ora utilizzati per redigere un proprio audio-diario che potesse ben documentare l'inquieto animo del suo duro percorso personale. Dodici brani che sono certamente tra i più intensi ed evocativi espressi dall'artista, ognuno identificato con la sola, scarna, data di registrazione.

I **sintetizzatori** sono vivi sulla scena già dal primo brano *20210310*, echi desolati e dolenti, ma una sorta di forza mistica tra sintetico e siderale non si adagia solo sulle note dolenti ma lungo il percorso vira verso sprazzi più sereni, attimi dove emerge l'inconfondibile tocco dell'artista. Una materializzazione che si plasma in *20211130*, dove fa ingresso il pianoforte, con le tipiche vibrazioni minimali che Sakamoto utilizza da tempo da par suo per far espandere i silenzi tra una nota e l'altra. Un'altra costante di questo intenso lavoro è la presenza tangibile del respiro umano, con ogni probabilità il suo, un effetto che esordisce in *20211201*, un movimento ritmato che funge da direttore d'orchestra, che cela al suo interno sia sentimenti di sofferenza, che di conforto. Così come l'oscurità si palesa nella forma più assoluta in *20220202*, dove i synth accompagnano in un mare ronzante, impetuoso e sinistro, l'ambientazione che mostra il luogo



nel quale la vita e la morte lottano fino all'estremo. Un netto contrasto con la nebulosa dolcezza emanata da *20220207*, in cui gli appunti costanti al pianoforte sono contornati da suoni sintetici che sembrano provenire dall'utilizzo di dispositivi medici. Lo spartiacque è rappresentato da *20220302*, unico brano identificato anche da un sottotitolo (*Sarabande*). Da questo momento, e per le successive quattro composizioni, il palcoscenico è calcato da Sakamoto e dal suo pianoforte. Scompaiono quasi gli inserti elettronici. L'orizzonte si schiarisce e la melodia prende il sopravvento. L'eleganza di *Sarabande* gronda di rimpianto e rassegnazione. È il raro momento dove sono riconoscibili il dolore e la fatica della vita, insieme alla sua straordinaria bellezza. Il dono estremo di un artista di incomparabili suggestioni. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Basket Serie D

Casal di Principe a quota 100

Ove mai ci fosse stato bisogno di conferme in merito al poker di squadre in testa, il turno dello scorso fine settimana garantisce per, in ordine in classifica, Barra, Antoniana, Solofra e Pol. Matrese, che hanno vinto tutte i rispettivi impegni. Pensiamo che questo sarà l'ordine in classifica anche al termine del "Girone Oro" e che, come pronosticammo tempo fa, queste sono le squadre che con tutta probabilità ritroveremo nelle semifinali play-off, tranne improbabili stravolgimenti dell'ultima ora. Del resto, le vittorie di Barra contro la Pol. Battipagliese (76-60), dell'Antoniana a Pozzuoli (77-64), del Solofra sullo S.C. Torregreco (88-72) e della Pol. Matrese sull'Ensi Geset Caserta (87-67), hanno confermato la loro supremazia in classifica.

Due derby "casertani" in occasione della terza giornata, quello del PalaPiccolo tra Ensi Geset Caserta e la Pol. Matrese, con successo di questi ultimi (87-67), e quello del Palallario, dove il B.C. Casal di Principe ha battuto nettamente i locali del Bk Koinè (100-63). Nel derby del PalaPiccolo, tanti gli ex in campo adesso con la maglia della Pol. Matrese e tutti hanno offerto una prova di spessore. È stata la grande precisione al tiro dalla distanza a scavare il solco tra le due formazioni, complice anche la insufficiente prova difensiva della squadra di casa. Alla fine, ha avuto la meglio la squadra che ha mostrato maggiore applicazione e una concentrazione superiore nella gara. Ben cinque i matesini in doppia cifra, con Mataluna 25, Tronco 17,

Strukov 12, Fenoglio 11 e Cavalluzzo 10. In casa Ensi, bene a referto: Di Lorenzo 24, D'Isep 11, Napolitano 10 e Cecere 8.

Lodevole la prova di Adriano D'Isep, capitano dell'Ensi, che ha voluto essere della partita nonostante un infortunio patito nel corso della settimana. Nell'altra gara-derby, successo largo del Casal di Principe sul campo del Bk Koinè. Prestazione di forza della squadra dell'agro aversano contro la giovane formazione sannicolese, con i casalesi che hanno avuto buoni contributi in fase realizzativa da tutti i giocatori; in evidenza Smith 19, Santoro 18, Telese 16 e Vanesio 12. Nelle fila del Koinè, bene a referto: Del Gaudio 18, Izzo 10 e Riello 9. Nulla cambia per il Bk Koinè, mentre Casal di Principe potrebbe essere la mina vagante in questo finale di stagione. In questo girone, a metà settimana si è giocato il turno infrasettimanale con i seguenti impegni per le squadre casertane: Pol. Matrese-Bk Arzanese; S.C. Torregreco-Bk Koinè; Casal di Principe-Bk Solofra e Virtus 7 Stelle-Ensi Geset Caserta. In questo fine settimana, poi, pausa per le festività pasquali.

Nel "Girone Argento" due gli impegni delle squadre casertane. Sconfitta per la Drengot Aversa in trasferta contro la Pol. Mercogliano (76-55), vittoria invece per il Bk Casapulla in trasferta a Potenza (64-52) contro il Grizzly Pignola. Nell'occasione ha riposato l'Olympia Maddaloni. Per questo "Girone Argento" il campionato riprenderà il 15 e 16 aprile, dopo la pausa pasquale. Dopo di allora, ci potranno essere i primi verdetti.

Gino Civile



COINCIDENZE, TRADIZIONI E EVOLUZIONI

Giovedì scorso è stato *Giovedì santo*, ma, essendo capitato quest'anno l'avvio della Passione il 6 aprile, c'è stata la coincidenza con il *Carbonara Day*, alla sua settima edizione. Questo spazio non è deputato a dirimere controversie e *garbugli* dietetico-religiosi, ma invece è interessante notare la coincidenza di una tradizione antica (e molto ben documentata) con una ricetta estremamente moderna, nonostante sia figlia di una serie di usanze diffuse nel tempo e nello spazio.

La zuppa di cozze divenne un piatto tipico del Giovedì Santo per la golosità di Ferdinando I e per il rispetto che persino il sovrano doveva al frate domenicano Gregorio Maria Rocco, molto noto e seguito tra il popolo, che lo portò a inventarsi (*farsi inventare*, da qualche cuoco di corte) un piatto che fosse più semplice di altri, ma quasi altrettanto gustoso e saporito: le cozze, ingrediente povero (e, come dice Marino Niola, anche simbolico della caducità della condizione umana) accompagnate da un brodo di pomodori, peperoncini e altre spezie. Ovviamente la cosa fu portata a conoscenza di tutti, col doppio valore di essere un pranzo corretto dal punto di vista religioso e contemporaneamente una pietanza *da re*, venendo dal palazzo. La preparazione, gustosa indubbiamente, si è poi continuamente evoluta, arricchendosi (anche come proposta a prescindere dalla Settimana Santa) di altri frutti di mare, di molluschi e di altri ingredienti.

Diverso il discorso sulla Carbonara, risultata in un sondaggio di qualche anno fa curato da *Unione Italiana Food* il condimento da pastasciutta più gradito. La tradizione, qui, in fondo viene dal gusto e non viceversa. È la piacevolezza che ha trasformato l'esito moderno di una tradizione antica in un piatto simbolico ed esemplare. Il piatto è indubbiamente moderno, secondo tutti del '900, figlio forse dell'incontro tra qualche cuoco (forse proprio il bolognese Renato Gualandi) ingaggiato a "fare la pastasciutta" per gli americani con le loro scorte di militari, a partire dalla *Razione K*, inventata per l'esercito da Ancel Keys prima di diventare il padre della Dieta Mediterranea, che prevedeva anche il tuorlo d'uovo in polvere. Insomma il connubio tra pasta e formaggio italiani e bacon e rosso d'uovo delle truppe portò ad una alchimia inaspettata e duratura. Solo negli anni a seguire si sarebbe accesa la disputa sui contenuti: grana o pecorino?; pan-

cetta, guanciale o addirittura prosciutto?; albume sì o no? Panna sicuramente no, anche se un maestro e un'icona la utilizzavano: Gualtiero Marchesi, infatti, negli anni '80 la preparava con una dose abbondante di crema di latte e Ugo Tognazzi, esempio di *vip-cuciniere*, la preparò con panna, peperoncino e brandy durante un tour promozionale negli Stati Uniti. Fu invece Luigi Carnacina nella mastodontica *La Grande Cucina* (Garzanti, 1960: 3715 ricette in 6 volumi) a imporre il guanciale come prima scelta rispetto alla pancetta, ma nella sua ricetta prevede anche una piccola quantità di burro, e non impone, suggerisce semplicemente, l'uso dei soli tuorli. È l'evoluzione del gusto che poi porterà a quella che oggi viene decretata come corretta, cioè solo (o quasi esclusivamente) tuorli, guanciale, pecorino.

Ma la tradizione viene da molto lontano, dal cibo di pastori e carbonai che avevano poco a disposizione (acqua, farina, uova e formaggio) quando per settimane erano lontani da casa e quindi della *nostra-pasta-preferita* avevano molti degli ingredienti. Tradizione diffusa, quella della pasta con il formaggio fuso e un grasso animale che anche a Napoli vede tracce antiche, anche precedenti a quelle del ricettario di Ippolito Cavalcanti (*Cucina teorico-pratica*, del 1837). Da quasi quaranta anni c'è un piccolissimo paese in Umbria, Monteleone di Spoleto, che celebra con una festa un antenato della nostra Carbonara: siamo a pochi chilometri da Amatrice, patria di un altro caposaldo della cucina italiana, ai piedi del Terminio. Il condimento locale prevede guanciale magro, salsicce fresche, uova e pecorino, e lo si fa risalire a una leggenda lontana e romantica. Fu infatti, questa creazione gustosa, la merce di riscatto di alcuni prigionieri che erano stati minacciati di morte per trascinamento intorno alle mura del borgo. Una giovane, bella e innamorata di uno dei condannati, propose lo scambio tra la preparazione di una «sostanziosa vivanda mai prima gustata» e la liberazione dei prigionieri. Era Carnevale, salumi gustosi (siamo vicini a Norcia), salsicce, formaggio di pecora e uova non mancavano e mischiando tutto ai "penchi", pasta fresca, si diede vita al riscatto più goloso della storia. Come cita il sito della cittadina «Da allora nella terra di Monteleone tale pietanza viene chiamata strascinati, felice improvvisazione di una giovane umbra innamorata».

Dopo aver raccontato di cibi e tradizioni, resta solo un dubbio: cosa ci abbiniamo? Un bianco leggero e profumato, una Biancolella o un Lacryma Christi, (o un rosso giovane non tannico) al piatto di Ferdinando, solo cozze e *maruzzelli*, un bianco più importante se mangeremo una evoluzione moderna e complessa: un Greco di Tufo, o un Vermentino. Con la carbonara, io preferisco un Frascati Superiore, ma anche qui un rosso non invecchiato e di naso abbastanza intenso, come un Nero d'Avola o uno Schioppettino (così uniamo l'Italia a tavola), è una validissima alternativa.

Alessandro Manna

The Night Agent

Sbarcata su Netflix il 23 marzo 2023, *The Night Agent* è il terzo miglior debutto per una serie sulla piattaforma, con 168,7 milioni di ore viste nel mondo, dietro solo a *Dahmer* e *Mercoledì*. Tratto dall'omonimo romanzo di Matthew Quirk, questo thriller spionistico ha appassionato milioni di spettatori, conquistandosi la top 10 su Netflix di 93 Paesi, tra cui il primo posto in Italia. Il fenomeno mondiale generato da questa serie si trova proprio nella sua stessa struttura: semplice, lineare e coerente. La narrazione segue i gusti di chi ama un thriller/giallo politico-poliziesco che si lascia seguire senza troppe pretese, al pari di altri show come *Csi*, *Ncis* e *Swat*. Niente di rivoluzionario ma efficace nel proprio scopo di attrarre più pubblico possibile.



La trama ruota attorno a una missione di controspionaggio condotta nel cuore della Casa Bianca dall'agente dell'FBI Peter Sutherland (Gabriel Basso) per sventare le subdole trame di traditori della Nazione che si nascondono proprio a Washington D.C. Nonostante la prevedibilità del contenuto, *The Night Agent* riesce a tenere alta l'attenzione grazie alla presenza di *villain* (i cosiddetti personaggi cattivi) molto validi e a un buon ritmo dovuto all'azione e alla suspense incalzanti. In seguito al successo ottenuto in così poco tempo, è già stata annunciata la seconda stagione che vedrà la luce nel 2024.

Giovanna Vitale



La Passione del Cristo nell'interpretazione degli artisti contemporanei ha sicuramente una valenza meno trascendente e più umana. Lo testimonia la mostra che si è inaugurata allo Studio Il Castello di Maddaloni, in Corso Primo Ottobre. *Arte in Cristo, quindici artisti per la Via Crucis* è il titolo della collettiva, evento diventato un appuntamento tradizionale, giunto ormai alla dodicesima edizione. I nomi degli artisti: Claudia Altavilla, Raffaele Bova, Carlo de Lucia, Alessandro Del Gaudio, Lucia Di Miceli, Sergej Glinkov, Enrico Grasso, Pasquale Latino, Battista Marelli, Arianna Melone, Roberto Pagliaro, Fulvio Palumbo, Michele Peri, Giancarlo Savino ed Enzo Toscano. Le loro quindici stazioni della Via Crucis coniugano indissolubilmente fede e arte, tanto da rendere mistico e suggestivo il percorso della Passione. Le parole del gallerista Angelo Pagliaro: *«Sul volto di Cristo sono riportati i segni della sofferenza, la stessa immagine che in quest'ultimo anno rivediamo sui volti del popolo ucraino e sugli immigrati che giungono sulle coste italiane. Queste persone sembrerebbero essere distanti tra di loro, ma vi è un elemento che li accomuna e che al tempo stesso li lega al significato più profondo della passione di Cristo, ovvero quello della resurrezione, una rinascita alla vita normale per gli ucraini e una vita nuova sognata dagli immigrati»*. E ancora: *«La mostra ruota intorno alla passione di Cristo, contaminata con l'anima dell'artista. Protagonista è il messaggio, attraverso un ampio ragguaglio di tecniche grafico-pittoriche. L'arte diventa espressione di stati d'animo, introspezione che poi si riflette nello spazio fisico e mentale. Ogni artista ha saputo interpretare il momento del doloroso viaggio verso il Calvario, rappresentando a modo proprio l'immagine di Cristo e della sua realtà umana. Il tempo di Passione è il momento più toccante del periodo pasquale, caratterizza in maniera esemplare la tensione emotiva, carica di una fede d'amore, che percorre gli ultimi giorni della vita di Gesù»*.

Le quindici stazioni che contrassegnano il percorso doloroso del Cristo e che si completano con la sua Risurrezione sono fortemente evocative. Visi-



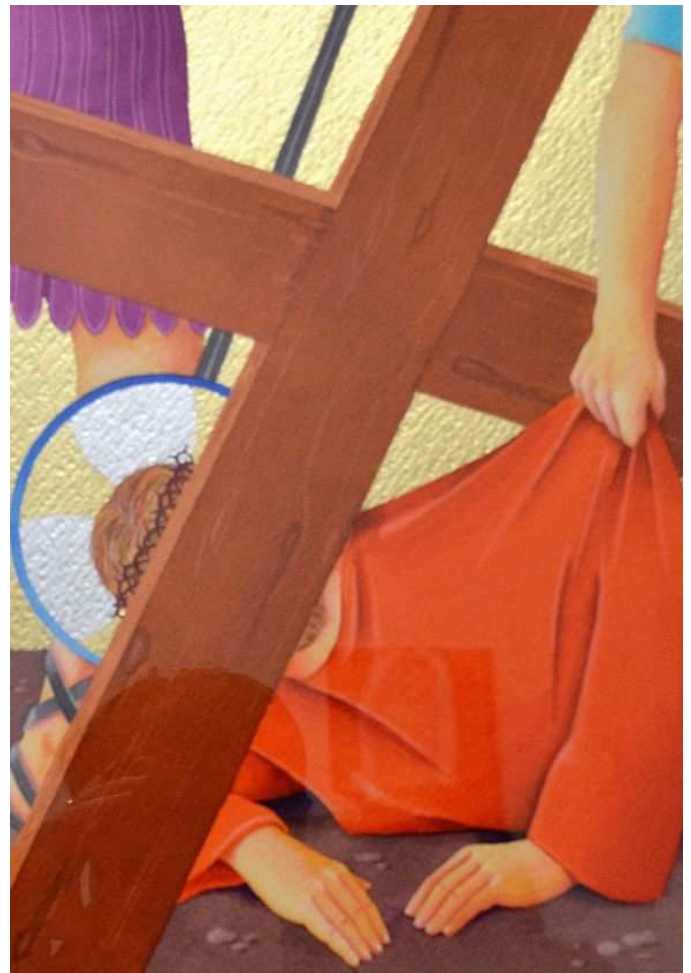
tando il centro d'arte maddalonese si rivivono così i momenti della passione, della flagellazione, le cadute, la crocifissione. Si passa dalle tinte forti a una rappresentazione estremamente sintetica. A emergere è soprattutto la natura umana del Cristo, interpretata dagli artisti al di là dello stesso credo religioso, della stessa fede. Il grande sacrificio di Gesù per l'umanità sta anche a simboleggiare il coraggio necessario ad affrontare i tanti disagi e disastri che si vivono in misura maggiore o minore in tutti i contesti planetari. Gli ultimi giorni della vita di Gesù hanno ispirato i grandi pittori del passato, ma hanno anche stimolato la creatività di artisti contemporanei internazionali. Questa esposizione vede a raccolta quindici artisti di buona professionalità, provenienti soprattutto dal territorio campano, con personalità molto diverse, con lavori del tutto differenti.

Maria Beatrice Crisci

La bianca di Beatrice



Opere di Roberto Pagliaro (in alto), Enrico Grasso (in basso) e Lucia Di Miceli (a sinistra)



Auguri di buona Pasqua da



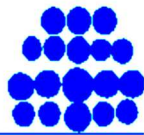
 **BCC TERRA DI LAVORO**
S. VINCENZO DE' PAOLI
 GRUPPO BCC ICCREA

PASQUA
2023
 AUGURI

Il Presidente Cda
 Roberto Ricciardi

 **MUTUA S. VINCENZO**
 e.t.s.

CLINICA
VILLA DEL SOLE



150 posti letto (130 in accreditamento) per Medicina Generale, Cardiologia, Chirurgia Generale, Chirurgia Vascolare, Otorinolaringoiatria, Oculistica, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia, Urologia

Ambulatori di Endoscopia Digestiva Completa, Dermatologia, Medicina Interna, Ostetricia e Ginecologia, Urologia, Cardiologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria

Caserta, Via Nazionale Appia 35
Tel. 0823 251111

sara 
 assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

OTTICA
VOLANTE

dal 1976



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per
la lavorazione
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534



389 926 2607

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



 **Società Editrice**
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.
 Codice fiscale e p. IVA 02416060610
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
 Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
 al Registro
 dei Periodici
 del Tribunale
 di Santa Maria
 Capua Vetere
 il 7 aprile 1998
 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
 0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Depigraf*, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione